

Spunti e a capo

Il ritorno ai tempi del Pippo

Claudio Negri



Il Pippo era il Pippo. Inconfondibile. Aereo ricognitore angloamericano. Precedeva e seguiva uno stormo di uccelli da rapina a mano armata e da bombardamento. Era il 1942, era il 1943? Stagioni di guerra. Notti di guerra. Lassù, nella buia planimetria del cielo, c'era anche e soprattutto il Pippo. Che di sicuro era più di uno, tanti Pippi sospesi e remiganti, nell'aria provvisoria e pacificata dopo la mannaia pitecnica delle bombe. Per la gente che stava sotto, a prendersi le micidiali grandinate di ferro e fuoco, il Pippo segnava soprattutto la quiete dopo la tempesta. La notte restituita a una parvenza di sonno. L'allarme antiaereo non era colpa del Pippo, che nemmeno lo sentiva tagliare la notte, quando la faceva da appripista. L'importante era l'epilogo. Anche nel mio bargo - facciamo che sia Melzo - la gente saltava giù dal letto e via a rotto di collo sulle assi dei ballatoi delle ringhiere. La campagna-rifugio era dietro l'angolo: venti chilometri più a ovest, nel concitato cielo di Milano, osseggiavano voraci incendi. Poi, per ultimo, col le sue brune ali da pipistrello, passava il Pippo. In apparenza disarmato. Tanto bastava. Era il segno della colomba nera, ma pur sempre colomba. Sotusava lo strappo lanciaante delle bombe, laggiù a Milano. Il tempo della pace e di tutti i Pippi di buona volontà - finanche nell'inganno e nel travisamento popolare - quel tempo che ci era parso quasi eterno, è tornato fragile. Guardando a est, vediamo le medesime fiamme divoranti, il medesimo ferro dalle nuvole, la paura, il dolore. Nel mio disagio di spettatore (fino a quando?) cerco di soergere nel cielo invisibile delle pianure sarmatiche almeno qualche Pippo disperato e riamerso da un cosimile tempo feroce. Un Pippo quieto che macini con le ali le distanze di casa e il gano, il mais. Andandosene più in là, chissà. Dove le luciole accendono anno a intermittenza il loro lessico amoroso. Dove ci si illuda che la guerra sia finita o finirà per davvero.

Piazza Lombardia

Oltre il Covid

La riflessione

Le esclusioni di genere nei club milanesi

Daniela Mainini*



Sembra strano pensare che nella civiltissima Milano esistano nel 2022 dei club (privati) per soli uomini, reclusi gentiluomini più che facoltosi, nei quali lo status di socio sia dichiarato e per statuto, precluso alle donne. Ho appreso la circostanza in tutta la sua evidenza recentemente, in qualità di invitata di un caro amico premuroso e gentile il quale, alla mia domanda, rispondeva con la consueta eleganza, rivendicando con assoluta naturalezza il divieto, «come succede nei club più esclusivi londinesi». A Milano se ne annoverano almeno tre: il Clubino, La Società del Giardino e il Circolo dell'Unione nei quali, per carità, la donna, soprattutto se moglie, può essere invitata ma in cui la stessa non può ambire allo status di socio, ossia lo status più elevato dell'associazionismo.

Nessuno dice nulla, ci si maschera dietro riti e inviti garbati, si inoravattano i malcapitati giunti senza, si vieta l'uso del cellulare soprattutto al tavolo (evviva), ma la questione di genere dei soci pare non sfiorare nessuno. Ora è vero che, nel privato, va difesa la libertà di riunirsi come meglio si crede e il mantenimento delle tradizioni sia a parere di chi scrive sacrosanto, ma pensare che in una società nella quale si fa tanto parlare di parità di genere, e tetti di cristallo, possano ancora sopravvivere retaggi di un passato remoto, o meglio di secoli scorsi, mi pare francamente insopportabile. Quindi, oltre a rifiutare con

garbo i futuri inviti fatti dai premurosi gentleman in uno dei tre club e aver compreso ciò che manca alla facoltosa Milano, ovvero un club di sole donne che vieti lo status di socio agli uomini, ho chiaro il perché le uniche donne che potrebbero ambire oggi allo status di socio per diritto ereditario negli esclusivi club milanesi, ovvero le vedove dei soci, non lo abbiano mai esercitato: la vera libertà è quella di avere il marito al club e non quella di potersi presentare post mortem dallo stesso là dove non sono gradite.

Milano dia un segnale prima di Londra, suvvia.

* Presidente del Centro Studi Grande Milano



Sono tre a Milano i club riservati solo agli uomini come nello stile londinese

La ripartenza

La corsa alle energie rinnovabili

Marco Merlo Campioni*



In Europa, il 2021 si è confermato come l'anno del boom delle energie rinnovabili. Secondo un'analisi della Iea, le rinnovabili sono destinate ad una crescita pari al 95% del loro valore attuale nei prossimi cinque anni. Entro il 2026 il solo fotovoltaico potrebbe costituire quasi la metà della potenza energetica globale. L'Europa si è confermata pioniera, chiudendo l'anno con

la bellezza di 25,9 GW. Il fotovoltaico non è stato l'unico protagonista di questo trend di sviluppo; a crescere sono stati anche i sistemi di accumulo (aumentati di ben tre volte rispetto al 2020), le nuove installazioni eoliche offshore (raddoppio rispetto al 2020) e l'idrogeno verde. Cosa dobbiamo aspettarci dal 2022? Dal punto di vista politico ed economico stiamo assistendo ad una vera e propria corsa alle rinnovabili. La crisi in Ucraina, con le sue ripercussioni economiche e geopolitiche, ha confermato quanto sia strategico investire in progetti per lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili, così da diminuire la dipendenza dal gas naturale fornito da altri paesi. Questa consapevolezza, unita agli impegni volti alla riduzione delle emissioni, ha determinato una crescita del 30% delle energie rinnovabili

solo nell'ultimo anno. Anche le multinazionali e i big della finanza si stanno mobilitando per finanziare progetti di green energy al fine di non ritrovarsi disallineati rispetto ad un mercato in continua evoluzione. Inoltre, molti fondi d'investimento su scala globale, quali JP Morgan, Flack, K&N Capital e Ibm, hanno già stipulato accordi per l'acquisizione di quote di aziende operanti nel comparto green. Secondo le stime del nuovo Global Market Outlook, questo segmento di mercato è destinato a raggiungere la scala dei Terawatt entro il 2022, con crescita annuale sopra i 200 GW. Le fonti rinnovabili possono quindi fungere da stabilizzatore dei costi energetici, calmierando in maniera sostanziale la volatilità dei mercati e il valore assoluto degli stessi.

* Ceo di save NRG

A spada tratta

Quei segnali che non si sono voluti cogliere

Riccardo Riccardi



La situazione geopolitica mondiale è critica. Questa è un'affermazione lapalissiana, come quella, purtroppo tragica, che si riferisce al criminale attacco della Russia putiniana alla Ucraina. Passati di moda i viriologi (la pandemia è in regresso e si spera venga debellata del tutto), ora le tv sono occupate da illustri analisti, politologi e militari che analizzano i perché e i percorsi dell'azione di Putin e le conseguenze che subirà la sua popolazione poco informata e bombardata da fake news. È pressoché unanime l'affermazione che lo zar russo abbia ben pianificato questa guerra di conquista. Fermo restando, comunque, la condanna, pare che nessuno degli osservatori si sia soffermato su un punto basilare. Le cancellerie dell'Occidente, Usa compresa, avevano intuito le bellicose intenzioni del Cremlino? Forse sarebbero state meno impreparate se avessero letto un libro probabilmente mancante nelle loro biblioteche. Ci riferiamo al volume "Le 10 mappe che spiegano il mondo" di Tim Marshall, dato alle stampe nel lontano 2015, dopo che per molti anni ci ha lavorato l'autore. Questi è stato per 30 anni corrispondente estero di BBC e SkyNews. Inviato di guerra in Croazia, Bosnia, Macedonia, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano, Siria ed Israele. Perché consigliamo la lettura di questo interessante pamphlet (ed. Garzanti)? Basta iniziare dal primo capitolo che si riferisce alla Russia. Nelle pagine da 21 a 47 è spiegato tutto. E si comprende cosa Putin aveva già in mente. Giò iniziare ad allargare la Russia partendo dall'annessione della Crimea. Le pagine spiegano inoltre che la geografia non serve per capire le mappe ma per l'implicazione che ha in campo economico, militare e di tutela dei confini. Non ci dilunghiamo perché altrimenti dovremmo copiare. Non è bello. I richiami sono utili per capire prima che la pistola venga puntata sulla tempia. Soprattutto quella europea.

[La ripartenza](#)

La corsa alle energie rinnovabili

Marco Merlo Campioni*



In Europa, il 2021 si è confermato come l'anno del boom delle energie rinnovabili. Secondo un'analisi della Iea, le rinnovabili sono destinate ad una crescita pari al 95% del loro valore attuale nei prossimi cinque anni. Entro il 2026 il solo fotovoltaico potrebbe costituire quasi la metà della potenza energetica globale. L'Europa si è confermata pioniera, chiudendo l'anno con

la bellezza di 25,9 GW. Il fotovoltaico non è stato l'unico protagonista di questo trend di sviluppo; a crescere sono stati anche i sistemi di accumulo (aumentati di ben tre volte rispetto al 2020), le nuove installazioni eoliche offshore (raddoppiate rispetto al 2020) e l'idrogeno verde. Cosa dobbiamo aspettarci dal 2022? Dal punto di vista politico ed economico stiamo assistendo ad una vera e propria corsa alle rinnovabili. La crisi in Ucraina, con le sue ripercussioni economiche e geopolitiche, ha confermato quanto sia strategico investire in progetti per lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili, così da diminuire la dipendenza dal gas naturale fornito da altri paesi. Questa consapevolezza, unita agli impegni volti alla riduzione delle emissioni, ha determinato una crescita del 30% delle energie rinnovabili

solo nell'ultimo anno. Anche le multinazionali e i big della finanza si stanno mobilitando per finanziare progetti di green energy al fine di non ritrovarsi disallineati rispetto ad un mercato in continua evoluzione. Inoltre, molti fondi d'investimento su scala globale, quali JP Morgan, Flack, DIF Capital e Ib vogt, hanno già stipulato accordi per l'acquisizione di quote di aziende operanti nel comparto green. Secondo le stime del nuovo Global Market Outlook, questo segmento di mercato è destinato a raggiungere la scala dei Terawatt entro il 2022, con crescita annuali sopra i 200 GW. Le fonti rinnovabili possono quindi fungere da stabilizzatore dei costi energetici, calmierando in maniera sostanziale la volatilità dei mercati e il valore assoluto degli stessi.

*** Ceo di save NRG**